

JEAN-PIERRE CRESPEL

LUNARIO

I

La città Fenice nell'argenteria sottile della sua falce di luna
Sulla sua lettiera di acqua dove derivano gli spettri
Gli sciabordii dell'ora alla vasca di San Marco
Ordina i suoi tavoli di pompa
Disponi i suoi coperti vermigli ed i suoi cesti perlati di frutti

Il vento madreperlaceo di nebbia lancia un vaporetto sulla
laguna
Lontano da Santa Maria delle Neve
Verso le isole dove rimettono pittori e costruttori di città
Più lontano verso Murano, più lontano verso Torcello

II

Le rondini sentinelle invadono i sacri sagrati
Nascondono in fondo ai loro nidi il silenzio lagunare
Per una più grande vigilanza
La notte riveste le sue tappezzerie marmorizzate
ricamate col passare di oro

Le sue stoffe leggere, giade, gioielli opalini

E brucia tutti i profumi dell'Oriente
I ponti si imbacuccano di velluto scarlatto
I letti di sete vaporose
Sotto il mistero dei baldacchini

III

Le maschere si liberano dei casse smaltati
Svegliano la memoria delle feste ancestrali
Nelle essenze di canfora e di ambra grigia
I cameriere si affrettano alle intimi corridoi infeltriti
I Loro riflessi attraversano gli specchi smeliliati
Pavimentazioni e candelabri si scambiano in diorites
Ai riflessi di granito che scintilla sotto i fuochi della pioviggine

IV

Tra i risa diffusi e le giostre innamorate
I timpani di stagno si scambiano e si scontrano
Campo San Polo, Campo San Angelo
Riva degli Schiavoni

Le lunghe cappe oscure ai becchi di uccelli di preda
Alle spalle di fine pizzi a mano
si perdono al dedalo delle reti di canali
Costeggiano senza rumore le viuzze alle facciate policrome
Per svenire nei saloni chiusi dei palazzi
Verso il piacere senza fine di una notte anonima

Jean-Pierre Crespel